

Si capisce che i medici o i giuristi tengono congressi internazionali, i quali però servono solamente ad un fine scientifico; le questioni pratiche non vi trovano uno sfogo adatto.

Ma poi sono le organizzazioni socialiste degli studenti nei singoli paesi così fortemente piantate da far credere alla possibilità di un vincolo internazionale? In Germania, per esempio, non se ne ha affatto traccia.

Cosicché, osserva il Vorwärts, i congressi internazionali degli studenti rasmogliano ad una fabbrica, di cui si vuol costruire il tetto prima della fondazione.

Senonché l'obbedienza capitale dei sostenitori di questi Congressi è che sotto il nome di « studenti » si comprendano anche gli « ex studenti », dimodoché i loro Congressi, in fondo, non sono che l'organizzazione del socialismo intellettuale. Ma questo è un errore: gli studenti ed i lavoratori intellettuali socialisti non hanno assolutamente alcun bisogno di un'organizzazione speciale. La loro attività nel partito non deve essere scopo a sé stessa; è come membri del complessivo movimento operaio, ch'essi devono combattere nel partito.

Gli studenti tedeschi appunto non credono alla distinzione tra un proletariato intellettuale ed un proletariato prettamente manuale; essi anzi ritengono che una simile distinzione danneggerebbe il socialismo. Questo concetto incomincia a farsi strada anche in Italia, come ci mostrano alcune recenti manifestazioni di Circoli di studenti socialisti.

Pippo, ossia l'obbedienza premiata

A Milano c'è un sindaco, che risponde al dolce nome di Pippo. Veramente lo avevano battezzato per Giuseppe; ma Pippo lo chiamarono sin dalla nascita e, quando lo portarono ai fastigi di palazzo Marino, vedendolo adornato di tutti quei pregi che rendono bella l'infanzia, continuarono a chiamarlo Pippo. Giuseppe sarebbe stato troppo.

Ora avvenne che Pippo ricevette, l'altro giorno, un messaggio del suo collega di Verona. Questi, che ha già smesso le bretelle, si dà le arie di una persona grande. Figuratevi che, accorgendosi come i signori superiori vadano rompendo un po' troppo le tasche dei loro soggetti, egli aveva osato di scrivere una fida di consimili letterine ai cari compagni di Bologna, di Torino e d'altri siti, le quali dicevano press'a poco così: Sentite un po', voi altri, e se ci accordassimo tutti quanti a non subire le prepotenze di quelli là? E i più grandicelli in loro avevano risposto: Sì, sì!

Ma il buon Pippo non ci abboccò, sebbene gli avessero fatto la bella parte di caporione della rivolta. Grazie tante dell'onore; al solo pensarci egli s'era sentito venir la cacherella.

— Marameo! disse fra sé; pazienza si fosse sicuri della riuscita, che allora sarebbe una magnifica occasione per distinguermi; ma, se si fa un buco nell'acqua, chi potrà salvarmi da una fida di scapaccioni? — Vediamo di non commettere sciocchezze. Che decidere, dunque, buon Dio?

Arduo problema! Imperocché la politica e la finanza non furono mai il forte del nostro Pippo. In queste faccende egli non aveva molto naso, sebbene ne fosse materialmente provvisto in abbondanza; ma non c'era dentro niente, come neppure, ad onor del vero, nel resto.

Basta; egli aveva degli amici e da quelli gli sarebbe venuto un buon consiglio. Infatti il portinaio di casa gli mostrò all'evidenza che il modo più pratico e sicuro per aver ragione, quando si comanda, consiste nel mettere in prigione tutti gli avversari. Poi, un sergente delle guardie doganali lo assicurò che la finanza più razionale e scientifica si riassume in questa massima semplice e chiara: riempire il vuoto delle casse col pieno delle tasse.

— Ma allora, concluse Pippuccio, ho 'bell'e deciso; bisogna stare coi signori superiori.

E subito si mise a scrivere un forbito componimento, il cui senso era questo: che lasciarsi cavar danari di saccaoccia è una bella seccatura; ma che disgustarsi con babbo e mamma è una seccatura ben più grossa.

Il componimento lo recitò poi a memoria nell'aula del Marino, facendo anche i gesti. Ed ebbe 10 su 10 con lode, nonostante le smorfie di alcuni ragazzacci. Anzi il signor maestro gli disse che aveva compiuto un'opera patriottica.

Imparate da questo racconto, cari fanciulli, che bisogna sempre obbedire ai propri genitori.

Ma, o cielo! ci avete mai pensato? Cosa ne faremo fuori nella società futura di questi Pippi?

LA QUESTIONE DELLE ALLEANZE

È una questione che in Italia può dirsi fortunatamente chiusa, dopo un anno di vivaci polemiche. Pure qual'che voce in favore delle alleanze non manca di farsi udire ancora in talune occasioni. Anche nel Belgio, dove però la posizione reciproca dei partiti è affatto eccezionale, giacché i radicali ivi si avvicinano ai socialisti assai più dei progressisti tedeschi o dei radicali francesi ed italiani — ferre attualmente la discussione su quest'argomento. Nel Peuple

di Bruxelles del 13 febbraio troviamo un interessante articolo di Emilio Vandervelde (il delegato al Congresso di Zurigo, che propose l'ordine del giorno sulla tattica dei socialisti) che si pronuncia nettamente contro le alleanze coi partiti affini; viene cioè alla stessa conclusione, a cui già da molto tempo è addivenuto il partito socialista tedesco. La sua dimostrazione è limpida, è precisa e noi crediamo di far cosa utile dandone notizia ai nostri lettori.

Dopo aver notato che la questione delle alleanze è una questione di tattica, non di principio, Vandervelde prosegue:

I partigiani delle alleanze riconoscono con noi che sarebbe preferibile il camminare da soli; e questa è evidentemente la soluzione che s'imporrà nell'avvenire.

Ma, secondo essi, è meglio attendere ancora. Non è giunto il momento di tagliar la corda. Il partito operaio è troppo giovane per volare colle proprie ali.

Hanno torto? hanno ragione? Tutto dipende dal punto di vista.

Se il nostro scopo attuale è di avere molti deputati alla Camera, se la loro presenza vi è indispensabile per realizzare riforme pratiche — non nego che hanno ragione.

Ma se noi ci poniamo dal punto di vista dei principi, se consideriamo che il mantenere integri questi principi è, in fondo, il miglior mezzo per far realizzare il nostro programma pratico dagli altri — è evidente che i nostri avversari hanno torto.

Rammentiamoci, una volta ancora, il perché della nostra avversione alle alleanze:

1.° Il partito operaio, essendo un partito di classe, non può allearsi ad un partito borghese, se non compromettendo, in una certa misura, il suo principio fondamentale.

2.° Ogni coalizione elettorale, avendo per oggetto dei punti determinati, ha necessariamente per effetto di rigettare in seconda linea le rivendicazioni che non fanno parte del programma elettorale.

3.° I candidati, preoccupati del trionfo della lista comune, sono inevitabilmente trascinati a lasciar nell'ombra tutto ciò che può spaventare gli elettori borghesi, dei quali chiedono i suffragi.

4.° Questo sacrificio — anche se temporaneo e parziale — dell'ideale socialista fatto a considerazioni di tattica o a preoccupazioni di candidature, intacca il vero carattere del nostro movimento, che dev'essere rivoluzionario, se non quanto ai mezzi, almeno quanto al fine.

Si dice: l'accordo si farebbe su un programma minimum, lasciandosi piena libertà agli eletti di difendere le altre parti del loro programma.

Lo sappiamo bene; ma questa è una libertà troppo spesso teorica. Queste cose si scrivono nei trattati d'alleanza; ma quando arriva il periodo elettorale si comincia colle raccomandazioni: Prudenza, cari compagni di lista; non vi chiediamo già di mettere in tasca la vostra bandiera, ma è perfettamente inutile di spiegarla ad ogni momento. Mantenete l'integrità del vostro programma, ma, per carità, non indisponete gli elettori facendo mostra delle nostre divisioni.

Allora, delle due l'una: o i socialisti resistono e arrischiano di essere battuti; o mettono un po' d'acqua nel loro vino e vengono a rappresentare, nello stesso tempo, gli interessi dei borghesi che combattono e quelli degli operai che difendono.

Noi — confessiamolo — abbiamo paura della politica delle coalizioni, dei compromessi, delle combinazioni parlamentari. I suoi pericoli, considerabili in ogni partito, sono infinitamente più rilevanti in un partito di povera gente com'è il nostro.

Benissimo, si dirà, ma prima di tutto bisogna essere pratici. Alla povera gente occorrono anzitutto le riforme immediate, occorre il pane da mangiare.

Certamente: i miglioramenti immediati devono essere la nostra costante preoccupazione. Solamente due sono i modi per realizzarli.

O divenire maggioranza e farli da sé.

O restare minoranza e imporsi agli altri.

Adottando questa seconda via, non contesto affatto che vi saranno, dapprincipio, ben pochi socialisti alla Camera; ma, con tempo, colla più profonda convinzione, che, dal punto di vista delle riforme immediate, ne risulti il menomo svantaggio.

Il piccolo gruppo di socialisti eletti contro l'opposizione di tutti, senza compromessi e senza alleanze, sarà tanto più ascoltato quanto avrà affermato il proprio ideale con maggior energia.

Per meglio combatterlo, per sopprimere i suoi reclami più evidenti, per calmare le ire e i dolori che potrebbero aumentare il numero dei suoi adepti, i conservatori si rassegnano alle concessioni indispensabili e faranno ciò ch'essi già furono costretti a fare in una certa misura: del socialismo contro il socialismo.

Ed, alla peggio, nulla sarà più facile che di attivare queste tendenze di riforma assecondando gli sforzi del partito radicale, votando cioè per i suoi candidati dovunque essi saranno in ballottaggio, trovandosi i socialisti in minoranza.

Verso corrispettivo, ben inteso, giacché si tratta di non commettere sciocchezze!

Credo dunque che il nostro partito deve, nelle prossime elezioni, affermarsi come partito distinto, lottare in tutti i collegi, contare il numero dei suoi aderenti nel paese.

Se non fa questo, se accontenta ad alleanze, esso non farà che prolungare inutilmente, per qualche anno ancora, le indecisioni della situazione attuale.

I vecchi partiti si disgregano o si trasformano. I socialisti sono ancora sparsi nelle federazioni operaie, nelle associazioni democratiche, persino nelle associazioni liberali. Col sistema delle alleanze mancherebbe ogni ragione a che si attui la concentrazione socialista, a che la si finisca coi gruppi intermedi, quella gente né carne né pesce, coi politici che hanno un piede nell'associazione liberale, l'altro nella casa del popolo.

IN FIRENZE

all'edicola Vannini in piazza della Signoria ed alla libreria Beltrami in via dei Martelli si trova un completo deposito di opuscoli di propaganda della Critica sociale e della Lotta di classe.

SALARI E DIVIDENDI

Un periodico di New-York, la Rivista Settimanale, reca una interessantissima statistica, che può servire d'ottima risposta ai ben pagati economisti borghesi quando negano l'inequità dei profitti nella odierna industria a base capitalistica, ed a quegli operai che reputano necessari i padroni. Due categorie di persone che si danno reciprocamente la mano, gli uni per interesse, gli altri per ignoranza, e d'accordo perpetrano lo sfruttamento.

Nell'anno 1892 si contarono in New-York 292 industrie che occupavano complessivamente 317.757 operai.

Il valore delle materie prime, modificate poi a seconda dei diversi scopi dell'attività di quegli operai, ammontava ad 1 miliardo e 785 milioni di lire. I prodotti invece valevano 3 miliardi e 820 milioni. Il lavoro degli operai trasformando le materie prime in prodotti utili per la soddisfazione dei bisogni umani aveva dunque creato una maggiore ricchezza di 2 miliardi e 35 milioni di lire.

Però siccome per fabbricare quei prodotti sono state necessarie case, macchine, carbone, ecc., così leviamo all'ultima cifra data altri 310 milioni che hanno servito per gli affitti, le riparazioni ed ogni altra spesa.

Restano dunque 1 miliardo e 725 milioni di lire da ripartirsi tra operai e padroni.

Orbene, gli operai, in numero abbiamo detto di 317.757, hanno ricevuto soltanto 224 milioni di dollari per loro salario. E si noti che in questa cifra complessiva sono compresi anche gli stipendi degli impiegati e dell'alto personale che fa da aguzzino negli opifici, aiutando l'opera di sfruttamento del principale.

I padroni invece hanno intascato la bellezza di 605 milioni di lire; così che contando in ciascuno dei 292 stabilimenti presi ad esame dagli statistici americani poco più di cento operai, il guadagno medio di ogni padrone per l'anno 1892 sarebbe stato di 160.000 franchi.

Ed ora, borghesi, economisti fin che volete è questa giustizia distributiva? Chi suda tutto l'anno creando ricchezza ha un salario irrisorio e chi nulla fa deve vantare ragioni per profitti sì generosi?

D'altro canto riflettano gli operai che sostengono essere necessari i padroni se non si vuole la fine del mondo per mancanza di lavoro e conseguentemente di pane, riflettano un momento su quelle cifre.

Se i 317.757 lavoratori di New-York fossero spartiti di un tratto non vi sarebbero stati quei prodotti che essi hanno fabbricato colle loro braccia. Mancando i prodotti sarebbero mancati anche i guadagni dei padroni.

Invece, venendo meno i padroni, gli operai avrebbero continuato nelle loro quotidiane occupazioni e nel termine di un anno si sarebbe compiuto lo stesso lavoro. Quindi anche i guadagni sarebbero stati gli stessi, colla differenza che la divisione si sarebbe fatta con giustizia fra tutti coloro che avevano contribuito all'opera, mentre essendovi i padroni gli operai furono costretti a lasciare ad essi 605 milioni.

Il socialismo tende a sopprimere gli industriali, i capitalisti, tutti i padroni in una parola, i parassiti che vivono a spese del lavoro altrui, quelli la cui funzione sociale è di ritrarne tanti dividendi. Tutto loro il capitale che oggi è arma di sfruttamento e fatto collettivo non avrebbero gli operai, non avrebbe la società intera un enorme vantaggio?

DALLA GERMANIA

I socialisti tedeschi e la borghesia italiana — Socialismo e militarismo.

Berlino, 27 febbraio.

In una delle passate mie lettere notai come vivo era l'interesse della democrazia socialista di Germania per il proletariato in genere e siciliano in specie. Donne ed uomini del popolo, educati all'amore, alla solidarietà che non riconosce confini politici, mandavano congiunta al tenue obolo sottratto alla soddisfazione dei più imperiosi bisogni una parola di conforto che era insieme promessa e speranza.

I giornali del partito interpretando i sentimenti di tutti gli italiani per i quali non è ancora divenuta una menzogna la parola giustizia, una ragione d'opprimere il diritto, un reato l'aver fame, hanno lavorato di lena per chiarire e porre nella loro vera luce i fatti trasmessi, o monchi o falsi, dalle agenzie borghesi. Lungli articoli sulle dolorose condizioni della Sicilia comparvero e nell'organo centrale e negli altri giornali socialisti più importanti, erano corrispondenze, estratti e traduzioni da scrittori italiani, convergenti a quest'unico scopo: far conoscere alla Germania onesta ed in buona fede gli arbitri della polizia procedente a cafare saccio senza vagliare i rapporti di ignobili spie — l'egoismo della classe borghese che piega quando ha paura e si rimpicciolisce ciò che ha concesso quando le balonette hanno ristabilito l'ordine — l'insipienza da ultimo di quegli uomini al potere i quali hanno occhi e non vedono le remote e profonde ragioni economiche, intimamente economiche, che hanno dato luogo alla scomessa.

Ma siccome anche in Germania si sa che dove c'è Crispi, Crispi solo spadroneggia; così, contro di lui, si appuntano gli strali. Ed a rintuzzare la morbosa vanagloria del primo ministro italiano non sono solo i socialisti. Anche i liberali, persino alcuni conservatori hanno abbastanza spirito per ridersi di quel vecchio maniaco in fregola di fare il Bismarck. Caspita! I borghesi che hanno impiegato delle somme nell'acquisto di rendita nostra, avendo studiato un po' più dei loro fratelli italiani, comprendono che i sistemi di governo messi in vigore recentemente sono lungi dall'apporre quel relativo benessere economico che consenta la continuazione tranquilla dello sfruttamento. Né ciò è tutto.

Convieni aggiungere come, leggendo fra le righe dei giornali socialisti tedeschi, paia quasi di scorgere un rimprovero per l'intero partito italiano il quale protesta, si agita, ma non quanto dovrebbe. Ed intendiamoci bene. Le proteste qui accennano i compagni di Germania sono quelle virili — sentite, che emanano da assemblee importanti. Agitatevi ed agitate, pare ancora si gridi a noi da ogni parte — non importa se vi perseguitano. Caduti in un luogo risorgete nell'altro. Voi avete Crispi, ebbene rammentate che il proletariato tedesco ebbe Bismarck. Crispi e gli uomini della stampa lasceranno il potere quando ne li sbalzerà la forza della classe operaia.

Principio verissimo il quale però non impedisce ai redattori del Vorwärts di dare un giudizio assai severo del presidente dei ministri d'Italia.

Chi è Crispi? Per metodi di governo un borbonico senza ingegno, ignaro di quelle istituzioni inglesi che egli invoca ad ogni piè sospinto. Per la vita privata? Un babilonense, che fra le gravi occupazioni da uomo di Stato, trova modo di passare da un amplesso maritale all'altro con aperta violazione della legge da lui approvata ed oltraggio della morale che a quella legge ha fornita la base.

Un uomo del passato in fine che nega la questione sociale mentre tutto intorno nell'aria ce la rammenta, o che, se la ammette, ne sconosce l'importanza pretendendo di risolverla con un atto qualunque d'amministrazione.

Non pare che si potesse parlare più chiaro e forte di così!

Intanto, a dimostrarvi che nella stessa Germania l'opposizione ai socialisti continua quanto può più ostinata e cieca, eccovi un curioso fatto. Delle Società mediche di Lipsia fanno parte due dottori socialisti. Quando gli ufficiali medici seppero questo, diedero immantinente le dimissioni; ma le autorità militari non furono contente. Pretesero di intimare alla Società lo sfratto dei due socialisti. L'associazione rispose picche, com'era da aspettarsi. Che fa allora il comandante la piazza di Lipsia? Sottopone al ministro la questione pregandolo di decidere se si doveva dare ordine a tutti i medici che erano in qualche parte della città di dimettersi dalla Società. È tipico davvero? E poi si dica che i più terribili avversari della libertà non sono i soldati!

DALLA FRANCIA

Il trionfo dei socialisti nelle elezioni comunali di Parigi. — Lutto dei radicali. — Spropositi ed ire dei moderati.

Parigi, 28 febbraio.

Il giorno 26 si sono avute a Parigi le elezioni al Consiglio comunale. Occorreva sostituire Alberto Petrol, radicale, Prudent-Duval, Chauvière, Gustavo Rouanet, Edouard Vaillant, tutti socialisti e scadenti perchè mandati nelle ultime elezioni politiche a sedere alla Camera dei deputati.

Soltanto nel 9° arrondissement era vacante il seggio occupato dall'opportunisto Carlo Laurent per un motivo meno onorevole: la sua elezione era stata annullata dal Consiglio di Stato. Complessivamente dunque erano sei gli scanni ai quali aspirava un numero straordinario di candidati.

E questa pluralità di postulati in inconvieniente avvertito in tutte le elezioni parigine, però, ad onore del vero, l'efficacia della propaganda, da che avvenne la così detta concentrazione socialista, bastò a tener unite le forze operaie, a disciplinarle come non si era mai visto.

La carica di consigliere comunale ha a Parigi quasi pari importanza a quella di deputato, colla differenza che alla Camera le proposte socialiste sono letteralmente e sempre schiacciate dalla brutalità numerica di indotte maggioranze, mentre nel Consiglio della capitale qualche volta i socialisti la spuntano. Aumenta quindi la responsabilità del partito ed il bisogno di eleggere uomini seri, studiosi, pratici di cose amministrative ed amici più dell'azione oculata che non del far colpo con grandi discorsi.

Partendo da questo punto di vista la scelta è caduta, a nostro avviso, su socialisti degni, su coloro che più meritamente dovevano chiamarsi a continuare la bella tradizione dei Vaillant, del Rouanet e degli altri citati più su.

Dove la lotta si impegnò più viva fu nel 18° circondario. Ivi i clericali contano un audace stuolo di adepti, che nel santo nome di Dio si permettono di lanciare sugli avversari le più sozze calunnie, quali non il buon Dio, ma il diavolo non avrebbe saputo inventare. Non bastando i tentativi di sorprendere la buona fede degli elettori senza idee e senza partito numerosi, pur troppo, ed amici senza volerlo di tutti i conservatori) colle spauracchie delle bombe anarchiche, che ai nostri avversari fanno il più comodo servizio, i clericali si costituirono con illeciti compromessi, hanno coperto di fango il suffragio universale. Ma tutto questo non servì che a dare maggior lustro al trionfo socialista. Il compagno Fournière venne eletto con 3286 voti in sostituzione del Rouanet, superando di qualche po' il clericale reazionario Chauvet.

Nel quartiere del Père-Lachaise il socialista Emilio Landrin prese il posto di Vaillant e così i socialisti riuscirono anche nel quartiere Croulebarbe non che di Javel.

Nel 6° circondario (Quartiere de la Monnaie) vinse il signor Berthelot, uno di coloro i quali per tenere i piedini in due stalle si fanno chiamare repubblicani-socialisti. Si noti però ch'egli — a differenza di quel che accade spesso, almeno fino ad oggi in Italia — non si ebbe neanche un voto socialista. Gli operai raccolsero compatti i loro suffragi sul compagno Dètré rimasto soccombente per soli sette voti.

Si capisce quindi che i socialisti abbiano ad allietarsi anche di questo risultato. Il collegio in discorso non fu mai socialista — anzi alle precedenti elezioni lo stesso Dètré non aveva ottenuto che 397 voti. Decisamente l'idea socialista cammina.

Queste vittorie del nostro partito hanno prodotto effetti curiosi. I radicali sono i più danneggiati, essi si vedono sfuggir di mano Parigi, la quale passa a poco a poco ai socialisti e col corpo elettorale tutta le pubbliche amministrazioni. Sentite che cosa scrive La Lanterne, a proposito delle recenti elezioni: « Abbiamo... un Consiglio comunale in cui le maggioranze tengono il maggior posto... Parigi ha

diritto ad un'altra rappresentanza comunale, che rifletta con maggiore fedeltà la sua grandezza morale e intellettuale, che incarni con più competenza i suoi interessi materiali. » Come è ingenua l'ultima frase!

Oh quale vago, irrefrenabile desiderio di orgie panamistiche si cela sotto all'appetosa incarnazione degli interessi materiali di Parigi!

Ma il buffo viene ora. Ecco il grave Temps, che procede lento come un podagroso, dar sulla voce alla piagnucolante sorella, borghese si ma radicale. « Se Parigi ha una rappresentanza municipale indegna della capitale della Francia... la colpa è degli amici della Lanterne. Sono i radicali che hanno dato al suffragio universale parigino il gusto e l'abitudine dei grandi uomini del quartiere... i radicali hanno inaugurato il sistema delle manifestazioni rumorose e sterili... »

Oh non pare ai socialisti italiani di sentire la Perseveranza che da vecchia sdentata biscaia minaccia ai ribaldi che si ispirano al Marx e di vedere dietro di essa la figura nera di prete Albertario il quale rovescia sul capo alla tapina tutta la prosa dell'Osservatore imprecante al liberalismo?

Movimento operaio socialista in Italia

TORINO. — Altro Comizio in fumo. — Tutto era pronto: fissati gli oratori, primo fra i quali Agnini; emozionanti il tema: le nuove tasse, 7000 biglietti d'invito distribuiti, avvisata la stampa, grandissima l'aspettazione in città. Tutti i teatri di Torino erano stati negati; ma che importa? avevamo scelto un vasto gioco di boccie, cinto d'un alto steccato: la verità v'avevamo trovato eccome medesimamente. Ad un tratto la questura scopre che quella riunione in luogo privato, chiuso e per biglietti personali d'invito aveva carattere pubblico e dalle 10 pom. del 25 oltre 200 guardie e carabinieri passeggiavano in aria truce la via S. Secondo.

Ma se la questura avesse potuto notare il lievito di ribellione e di sdegno, che fermentava nell'immensa folla radunata nelle adiazze, non sarebbe forse rallegrata della sua stupida violenza.

Propaganda. — In settimana abbiamo fondata una nuova Sezione nella frazione Devesi del comune di Chivè e tenuto la nostra prima conferenza nella grossa borgata di Rivoli.

Alla Camera del lavoro s'iniziava venerdì un corso di conferenze tecniche e scientifiche con oratori forniti dal Circolo socialista Universitario. Assistevano oltre a 300 persone.

ARONA. — Propaganda. — I soci del nostro Nucleo aderenti al partito sono ora, a sei mesi dalla fondazione, 97. A Mercurago il dottor Filippetti gettò le basi d'una nuova sezione; ben presto avremo sezioni anche a Meina ed Angera.

L'autorità s'impenna davanti a così « stravaganti » novità. Anche qui furono tratti in prigione quattro ragazzi rei del solito incartamento per avere cantato l'Inno. Facciano pure; noi andiamo avanti benone.

GENOVA. — Nuovo giornale. — Domenica uscirà il giornale socialista Era Nuova, diretto dall'avv. Canepa e proponenti di riannodare le sparse fila dei vari elementi socialisti della regione.

Propaganda. — Canepa e Rossi di Diano Marina venuti fra noi si recarono a Voltri, invitati dalla Società di M. S. e istruzione, a tenere una conferenza; furono accompagnati da molti compagni di Genova.

Processi. — Siamo in piena burrasca processuale. Alla Corte fu confermata la nota sentenza che condannava i dimostranti di Oneglia, per le grida: viva la Sicilia, viva il socialismo; quelli condannati pel canto dell'inno dei lavoratori saranno giudicati in una prossima udienza. Finalmente in una successiva giornata vi sarà un altro processo contro i socialisti di S. Remo, rei dello stesso terribile delitto.

LODI. — Conferenza. — Non nel teatro, ma al Circolo democratico avrà luogo domenica alle ore 2 l'annunziata conferenza.

VICENZA. — Propaganda. — Dinanzi ad un pubblico numeroso, il compagno avv. Miola, tenne una applaudita conferenza nel teatro Garibaldi sulle condizioni d'Italia e sul socialismo, senza suscitare interruzioni da parte dei mantentori dell'ordine, ed impressionando l'uditorio sebbene composto di membri di tutti i partiti, dal clericale all'anarchico. Si sta ora aspettando il Prampolini.

Assoluzione. — I giurati mandarono assolto il giornale Visentin, accusato di eccitamento all'odio.

TREVISO. — Propaganda. — Anche qui, finalmente, sorse un Circolo socialista, che presto aderirà al partito. Giorni fa abbiamo una curiosa adunanza. Era a Treviso il noto drammaturgo rivoluzionario e sanguinario, il terribile Ulisse Barbieri, che con un breve discorso propagò l'unione coi soliti affini.

Ettore Romanello gli rispose, confutando il trionfalmente.

COPPARO (Ferrara). — Conferenza. — L'ex deputato Achille Tedeschi e l'ing. Ugo Mongini tennero domenica nel nostro teatro l'annunziata conferenza. Il locale era pieno zeppo di operai ed anche di ricchi possidenti; insomma nell'uditorio erano rappresentati tutti i partiti. I conferenzieri con parola piana e con argomenti persuasivi svolsero il tema: « economia sociale » in modo da meritarsi le approvazioni anche dell'elemento borghese. La propaganda socialista nella nostra Copparo incomincia così sotto buoni auspici. I Tedeschi promise di spingere, insieme ai suoi amici, la propaganda anche nei paesi limitrofi.

Giornalismo. — Il nuovo giornale socialista, che sotto la direzione dello stesso Tedeschi vedrà qui fra breve la luce, avrà il titolo Pantalone.

CONSELICE. — Conferenza. — Per iniziativa del Nucleo socialista, l'avv. Balducci tenne una conferenza nel teatro comunale sul tema: « Il Ministero in istato d'accusa ». La conferenza ebbe pieno successo, e l'assemblea dichiarò la propria solidarietà coi deputati socialisti.

MONTEMARCIANO (Ancona). — Giornalismo. — Il Proletario, sequestrato domenica per le solite offese al diritto di proprietà, avendo dovuto cambiare tipografia, non uscirà domenica p. v.

SIENA. — 1400 operai sul lastrico. — Fra gli azionisti delle miniere di Boceggiano ed i proprietari delle campagne limitrofe sorsero questioni, perchè i secondi volevano essere rifatti dei danni, che il gas s'viluppava dalla